

STRUMENTI

60

COMMENTARI



Collana Strumenti - Commentari:

9. Walter BRUEGGEMANN, *Genesi*
10. Fred B. CRADDOCK, *Luca*
12. Charles COUSAR, *Galati*
13. William H. WILLIMON, *Atti degli apostoli*
15. J. Gerald JANZEN, *Giobbe*
17. Lamar WILLIAMSON JR, *Marco*
19. Terence E. FRETHEIM, *Esodo*
20. Thomas G. LONG, *Ebrei*
22. Walter BRUEGGEMANN, *I e II Samuele*
23. James LIMBURG, *I dodici profeti. Parte prima*
24. Dennis T. OLSON, *Numeri*
25. Joseph BLENKINSOPP, *Ezechiele*
26. Douglas R.A. HARE, *Matteo*
27. Carol M. BECHTEL, *Ester*
29. Paul D. HANSON, *Isaia 40 - 66*
31. Elizabeth ACHTEMEIER, *I dodici profeti. Parte seconda*
37. W. Sibley TOWNER, *Daniele*
38. Gerard SLOYAN, *Giovanni*
41. Robert W. JENSON, *Cantico dei Cantici*
42. P.D. MILLER, *Deuteronomio*
43. M.E. BORING, *Apocalisse*
44. Samuel E. BALENTINE, *Levitico*
46. J. Clinton MCCANN, *Giudici*
47. D. MOODY SMITH, *Le lettere di Giovanni*
48. E. BEST, *II Corinzi*
50. J.L. MAYS, *Salmi*
52. R.D. NELSON, *I e II Re*
55. L.G. PERDUE, *Proverbi*
56. M.A. THRONTVEIT, *Esdra Neemia*
57. S.T. TUELL, *I e II Cronache*
58. WILLIAM P. BROWN, *Qohelet*
59. F.W. DOBBS-ALLSOPP, *Lamentazioni*

Jerome F.D. Creach

GIOSUÈ

Traduzione
di Antonio Mireni

Claudiana - Torino
www.claudiana.it - info@claudiana.it

Jerome F.D. Creach

è professore associato di Antico Testamento presso il Pittsburgh Theological Seminary di Pittsburgh, Pennsylvania.

Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'8‰ della Chiesa evangelica valdese (Unione delle chiese valdesi e metodiste) cui va il nostro ringraziamento.

Scheda bibliografica CIP

Creach, Jerome F.D.

Giosuè / Jerome F.D. Creach
Torino : Claudiana, 2012
194 p. ; 24 cm. - (Strumenti ; 60)
ISBN 978-88-7016-918-8

1. Bibbia. Antico Testamento. Giosuè - Commenti

(22. ed.) 222.207 Bibbia. Antico Testamento. Giosuè. Commenti

Titolo originale:

Joshua

© Jerome F.D. Creach, 2003
John Knox Press, Louisville, Kentucky

Per la traduzione italiana:

© Claudiana srl, 2012
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42
info@claudiana.it
www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

21 20 19 18 17 16 15 14 13 12 1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco
Stampa: Stampatre, Torino

Raab e le spie di Israele

Giosuè 2

Giosuè 2 è uno degli episodi più ricchi e più intricati di tutto il libro. È colmo di ironia, humor e folklore: narra di una prostituta che mette nel sacco due gruppi di uomini, per proteggere se stessa e la propria famiglia durante l'attacco di Israele a Gerico. Il racconto è dotato di suspense, di allusioni sessuali, e di un probabile perdente che invece trionfa – tutto ciò che un pubblico moderno si aspetta in un racconto coi fiocchi! A causa di queste sue caratteristiche, Giosuè 2 dovrebbe essere apprezzato per la sua capacità letteraria. Questo capitolo è inoltre estremamente importante, tuttavia, per la teologia del libro di Giosuè.

Giosuè 2 sembra essere stato inserito tra due racconti che inizialmente non erano separati. Infatti Giosuè 3,2 usa il riferimento temporale «dopo tre giorni», per riprendere Giosuè 1 che menziona lo stesso intervallo (Gios. 1,11). È stato notato inoltre che la missione di spionaggio del cap. 2 sarebbe durata sicuramente più dei tre giorni che passano tra l'insediamento di Giosuè e l'attraversamento del Giordano (e Gios. 2,22 dice che le spie rimasero tre giorni «al monte» dopo aver lasciato Raab). Anche se questi riferimenti ai tre giorni vengono interpretati in modo figurativo, il racconto di Raab sembra comunque interrompere la connessione logica tra i capp. 1 e 3. Il posizionamento redazionale del racconto all'inizio del resoconto della conquista, tuttavia, è un indizio della sua importanza teologica. Il racconto mette in evidenza la questione di come Israele avrebbe trattato gli abitanti della terra. In maniera più precisa, il racconto mette in guardia il lettore: mettere in pratica l'interdetto, vale a dire la distruzione di tutti gli abitanti di Canaan, sarebbe stato molto più difficile e complesso di quanto le leggi deuteronomiche sembravano indicare (Deut. 20,10-18). Questa tensione si crea in quanto il personaggio di Raab si attira ammirazione e simpatia. Il favoritismo nei suoi confronti dà forma a sua volta alla presentazione dell'interdetto nel cap. 6 e nelle parti successive del libro.

2.1 Struttura e intreccio

All'inizio del racconto, Giosuè manda in missione due spie, che si recano a Gerico e prendono alloggio a casa di Raab (v. 1). Il racconto è strutturato su tre scene principali, ognuna delle quali mostra una conversazione tra Raab e le spie o tra Raab e i rappresentanti del re di Gerico: 1) ai vv. 2-7 il re chiede, attraverso i suoi emissari, dove si trovano le spie: avendo nascosto i due uomini sotto il suo tetto, Raab dà al re informazioni false, che lo spingono a dare la caccia a un'oca selvatica; 2) l'episodio dei vv. 8-14 si svolge sulla terrazza della casa di Raab, dove le due spie sono nascoste sotto un mucchio di steli di lino; lì Raab stringe con loro un patto, guadagnando così la salvezza per sé e la sua famiglia quando la città sarà distrutta; 3) nei vv. 15-21 Raab cala i due uomini dalle mura della città e dà loro istruzioni per la fuga; le due spie a quel punto formalizzano il loro giuramento a Raab e le chiedono di appendere una corda rossa alla finestra, e di tenere la sua famiglia in casa durante l'invasione; prima di andarsene le impongono anche di mantenere il più assoluto riserbo riguardo alla loro missione di spie.

Un'allusione sessuale pervade il racconto ed è la forza portante dell'intreccio. Lo stesso nome della protagonista, Raab, può essere stato scelto per evocare immagini provocanti e seduttive. La radice semitica *rḥb*, che significa «aprire» (da cui i sostantivi che significano «ampio spazio», «spazio aperto») è utilizzata nell'epica ugaritica per riferirsi ai genitali femminili, e lo stesso termine è spesso associato, nell'Antico Testamento, a indecenza sessuale (Is. 57,8; Ez. 16,24.31). Ciò ha portato Ellen Davis a suggerire che il nome era un «vecchio scherzo da soldati» (DAVIS 2000, p. 743); vale a dire che il nome era spiritosamente appropriato per la professione esercitata dalla donna, un po' come chiamare «Digger» (sterratore) un impresario di pompe funebri. Forse per questo motivo il Talmud babilonese dice che la sola menzione del nome di Raab può far sì che all'oratore vengano fatte avances sessuali (trattato *Megillah* 15a). Tuttavia, se questa associazione con il nome di Raab è giusta, lo humor è incongruente: come anche Davis mette in risalto, Raab non è affatto ciò che il suo nome suggerirebbe, ma anzi è il personaggio più saggio di tutto l'episodio. Infatti ostacola il tentativo del re di catturare le spie, e riesce a legare le spie con un giuramento che proteggerà lei stessa e la sua famiglia. Inoltre, di tutti i personaggi di Giosuè 2, Raab è la più conscia della sovranità di Dio, e lo confessa in linguaggio deuteronomico classico.

Nonostante il significato del suo nome e la possibile associazione con la prostituzione non siano certi, nel racconto vi sono chiare allusioni all'attività sessuale. Nel versetto di apertura le espressioni «entrarono» e «vi alloggiarono», che sono talvolta usate come metafore per l'atto sessuale, suggeriscono un rapporto intimo tra Raab e le spie di Israele. Di per sé il v. 1 dice solo che

2. Raab e le spie di Israele (Gios. 2)

le spie entrarono nella casa di Raab (cfr. Giud. 16,1) senza chiarire se divennero anche suoi clienti. Ciò che è chiaro è che Raab fece in modo di far credere al re che i due fossero suoi clienti, guadagnando così un vantaggio nei confronti del re. Rispose infatti agli emissari del re: «È vero, quegli uomini sono venuti in casa mia, ma io non sapevo di dove fossero» (v. 4b). Questa affermazione implica che a lei non importava che cosa erano venuti a fare in città, ma solo del loro rapporto con lei. Intanto però il lettore sa benissimo che Raab ha nascosto gli uomini e che mente dicendo che se ne sono andati (v. 5a). Inoltre, il suo suggerimento: «rincorreteli senza perdere tempo, e li raggiungerete» (v. 5b) è falso. Raab usa in maniera efficace il suo ruolo di prostituta per nascondere che di fatto, invece, sta dando riparo alle spie.

Interpreti successivi, non a proprio agio con l'identificazione di Raab come prostituta, cercarono di mitigare l'oltraggio della sua professione, definendola una proprietaria terriera (la versione aramaica del Targum), una locandiera (GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità giudaiche* 5,1,2) o una «commerciante» (l'esegeta medievale Rashi utilizzò la somiglianza tra i termini «prostituta» ebraico *zonah*, e «merci» *zwn*, per la sua interpretazione). In Giosuè 2 non c'è comunque traccia di questo disagio. L'unica domanda riguardo alla presentazione di Raab in Giosuè 2 è «Che tipo di prostituta era?». La risposta che ognuno dà a questa domanda determina poi l'interpretazione generale di tutto l'episodio. Ad esempio, se Raab fosse stata una prostituta rituale, vale a dire una donna che offriva attività sessuale come parte di un sistema di culto che aveva come obiettivo quello di indurre una divinità pagana a fertilizzare la terra, allora l'episodio racconta in realtà una competizione su chi fosse il vero Dio del cielo e della terra. Seguendo questo pensiero, alcuni hanno suggerito che Raab fosse una sacerdotessa della luna, che utilizzasse la sua terrazza come luogo di culto, e che il lino sotto cui si erano nascoste le spie servisse per il culto pagano. Con questo scenario, la confessione di fede di Raab è la resa della terra al Signore in quanto divinità superiore (NOORT 1998, p. 133).

Anche se l'interpretazione è interessante e potrebbe dare alla professione di fede di Raab riguardo al potere del Signore un che di drammatico, nel testo non ci sono indizi che indichino che il lino sulla terrazza dovesse servire ad altro che a farne dei tessuti. La terrazza era il luogo ideale per far sì che la rugiada impregnasse il lino, in modo da aprirne le fibre. Inoltre, il termine tipico per indicare una prostituta rituale non viene utilizzato qui (*qedešah*; cfr. Deut. 23,18; Os. 4,14). Il termine usato è invece più generico e fa riferimento a chiunque commetta fornicazione (*zonah*; cfr. Giud. 19,2). Anche se questo termine compare insieme a quello che indica una prostituta rituale in Osea 4,14 e Genesi 38,21-22.24, compare da solo in Giosuè 2,1, e nulla indica che le sue azioni abbiano una connotazione religiosa. Raab è più probabilmente una comune prostituta, forse forzata alla professione dalla necessità di pagare i debiti di famiglia. In altre parole, Raab era la vittima di un sistema economico in cui le donne non avevano la possibilità

di guadagnarsi da vivere: donne come lei si trovavano a volte ai limiti, e le uniche opzioni che restavano loro erano la schiavitù o la prostituzione. Se questo è il punto di vista dell'autore e del pubblico, allora il suo ruolo come prostituta può davvero accattivarle delle simpatie.

Dopo la conversazione di Raab con gli emissari del re e la partenza di questi ultimi, la scena si chiude con il nitido commento: «dopo che i loro inseguitori furono usciti, la porta della città fu chiusa» (v. 7b). La porta chiusa è molto significativa per la scena che segue, perché significa che, in effetti, le spie erano intrappolate nella città di Gerico, alla mercé della donna che le aveva appena salvate. Questa parte del racconto non è esente da accenti ironici. A una lettura superficiale, la confessione di Raab e la sua successiva preghiera alle spie, che le venga risparmiata la vita, sembrano indicare la sua inferiorità e la sua dipendenza dalle spie; se si guarda all'episodio nel suo insieme, invece, lei è sì dipendente dalle spie, ma sulla sua terrazza, sotto una pila di lino, in un posto dove i loro movimenti possono essere notati dai vicini della donna, sono le spie a essere alla mercé di Raab. Raab con una sola mossa salva gli uomini di Israele dai loro persecutori e li lega con un giuramento che le salverà la vita. Le spie mostrano di sapere di essere in svantaggio rispetto a lei quando dicono: «la nostra vita per voi». Questa trasposizione di potere compare nuovamente quando le spie precisano il loro giuramento fuori dalle mura della città. Solo quando Raab li libera dalla terrazza i due uomini sentono di poter negoziare con lei. Ma prima di riuscire a dettare le loro condizioni, tuttavia, hanno già dovuto acconsentire tramite giuramento alla prima e più importante richiesta di Raab (NELSON 1997, pp. 49-52). Pertanto, il movimento interno del racconto mostra la saggezza di una donna, Raab, che affronta una crisi per salvare se stessa e la sua famiglia.

Quando il v. 15a dice: «Allora lei li calò giù dalla finestra con una fune», il lettore ricorderà forse che la porta della città era già chiusa (v. 7) e si chiederà quanto questo possa essere positivo per le spie. Forse in risposta a questa domanda, il testo ebraico include un commento che non è presente nella versione greca: «infatti la sua casa era addossata alle mura della città, e lei stava di casa sulle mura» (v. 15b). La spiegazione fa riferimento a una struttura a casematte composta di due mura parallele, in cui la seconda cerchia di mura rafforzava il sistema difensivo della città. Gli archeologi hanno scoperto, talvolta, lo spazio tra le due cerchia di mura pieno di macerie e calcinacci, ma altre volte suddiviso per stocarvi della merce o per fornire uno spazio abitativo. Questo è il tipo di quartiere di cui parla Giosuè 2,15b per situarvi la casa di Raab. La spiegazione del v. 15 chiarisce come poté Raab allo stesso tempo intrappolare le spie all'interno della città e poi liberarle dopo aver ascoltato il loro giuramento.

2.2 La professione di fede di Raab (2,9-13)

Il cuore della seconda scena (vv. 8-14) è un audace discorso (vv. 9-13) in cui Raab rende onore al Dio di Israele. A dire il vero, il suo discorso serve soprattutto a spiegare il rischio che ha corso nel proteggere le due spie e nel contrattare per aver salva la vita. Tuttavia, le parole di questa donna straniera sono potenti, nella misura in cui testimoniano il potere e l'identità del Signore. Il suo discorso si compone di due sezioni: ai vv. 9-11 Raab rende una convinta professione di fede; ai vv. 12-13 implora la salvezza per sé e per la propria famiglia durante l'attacco che si verificherà di lì a poco.

La prima sezione (vv. 9-11) si può ancora suddividere in due parti: la prima (v. 9), costruita sulla sua affermazione di apertura «Io so», ha a che fare con la spaurita reazione degli abitanti di Canaan all'ingresso di Israele nella terra. Poi, ciò che lei "sa" riguardo a cosa pensano gli abitanti di Canaan è presentato in tre frasi consecutive e costruite allo stesso modo al v. 9, introdotte ciascuna, in ebraico, dalla stessa particella *ki*, tradotta normalmente con «dal momento che», «perché», o «che». Ciò dà una certa struttura e una certa cadenza all'affermazione di Raab: «Io so *che* il SIGNORE vi ha dato il paese, *che* il terrore del vostro nome ci ha invasi e *che* tutti gli abitanti del paese hanno perso coraggio davanti a voi».

La seconda parte della professione di fede (vv. 10-11) si diparte da un verbo importante, «abbiamo udito», che compare all'inizio di entrambi i versetti. Inoltre, questi versetti iniziano e finiscono con frasi introdotte in ebraico dalla stessa particella presente al v. 9. In questa sezione ha probabilmente un valore di intensificazione; quindi sarebbe meglio tradurla diversamente da come fa la maggior parte delle traduzioni, vale a dire con «poiché»: «*In verità*, noi abbiamo udito» (v. 10a); «*in verità* il SIGNORE, il vostro Dio, è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra». (v. 11b). Il v. 10 contiene una concatenazione di frasi che rendono enfatica la consapevolezza di Raab del potere del Signore e del suo controllo sulla terra di Canaan. La forza retorica nasce dal fatto che Raab riporta ciò che ha udito attraverso tre frasi dalla struttura simile: «*come* il SIGNORE asciugò le acque del mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall'Egitto» (v. 10a); «*quel che* faceste ai due re degli Amorei, di là dal Giordano» (v. 10b α); «*che* votaste allo sterminio» (v. 10b β).

La seconda parte del discorso di Raab (vv. 12-13) spinge le due spie a promettere di ricambiare la sua gentilezza assicurandole la salvezza sua e della sua famiglia. La parola chiave, qui, il termine ebraico *hesed*, è utilizzato nell'Antico Testamento per indicare la fede che ci si aspetta di trovare in una relazione basata su un patto, il tipo di fedeltà che Dio ha mostrato a Israele. Raab sostiene che la sua *hesed* nei confronti delle spie (v. 12a) dovrebbe spingere Israele ad agire allo stesso modo e con fiducia verso di lei e verso i suoi cari (vv. 12b-13).

Giosuè 2,9-11 ha molti collegamenti con diversi fili narrativi o fonti che partono dalla Genesi e giungono al Deuteronomio, cosa che rende questo testo un terreno di battaglia per gli studiosi che vogliono dimostrare una connessione primaria o da Genesi fino a Numeri (e che considerano Giosuè come parte di ciò che in origine era un Esateuco) o fino al Deuteronomio (ritenendo invece che il libro di Giosuè facesse originariamente parte della storia deuteronomistica). Indubbiamente buona parte del discorso di Raab impiega un linguaggio deuteronomico, e infatti questa donna straniera esprime l'essenza della teologia deuteronomica. Per esempio, il suo commento iniziale «il SIGNORE vi ha dato il paese» richiama la promessa fatta da Dio a Giosuè in Giosuè 1,2 e le parole di Mosè in Deuteronomio 1,21. Quindi, in un buon linguaggio deuteronomico, Raab riconosce che il Dio di Israele è il vero possessore della terra di Canaan, e ha scelto di assegnarla a Israele. Anche il resto del suo discorso, in buona parte, attinge il suo vocabolario dal Deuteronomio. Il suo riferimento agli abitanti della terra di Canaan che perdono coraggio rievoca il ricordo di Mosè della reazione del suo popolo alla relazione delle sue spie (Gios. 2,9.11; Deut. 1,28) e conferma la predizione di Mosè secondo cui gli abitanti di Canaan, all'ingresso di Israele nella terra, «tremeranno e saranno presi d'angoscia» (Deut. 2,25). Quando Raab parla dei due re amarei, Sicon e Og, che sono stati sconfitti da Israele, solleva un tema che serve a inquadrare il primo discorso di Mosè nel Deuteronomio (Deut. 1,4) e di quel discorso costituisce una porzione significativa (cfr. anche Num. 21,21-35). In questa parte della sua professione Raab dice che Israele «votò allo sterminio» Sicon e Og (Gios. 2,10). Utilizza qui una forma verbale di una radice ebraica (*lrm*) che significa «votare allo sterminio» o «far sottostare all'interdetto». Il termine fa riferimento alla pratica di annientare tutti gli abitanti della terra di Canaan nelle città che sarebbero state occupate da Israele (Deut. 20,10-20). Nel suo venire a patti con le spie, Raab cerca di evitare per sé e la sua famiglia proprio questo.

La professione di fede di Raab in Giosuè 2,9-11 rende allettante considerare l'ipotesi che ella si sia convertita alla fede di Israele e che sia diventata a pieno titolo un membro della comunità del patto. Molti interpreti ebrei e cristiani hanno sicuramente letto l'episodio in questi termini. Nella tradizione rabbinica Raab sposa Giosuè e dalla sua discendenza escono sette re e otto profeti (vedi GINSBERG 1913, 4,5 e 6,171). In maniera simile Matteo 1,5 indica Raab come madre di Boos e, quindi, come antenata di Gesù. In realtà il testo non dice esplicitamente che Raab si sia mai convertita al Signore: Raab fa riferimento al Signore come al «vostro Dio». Ciò potrebbe significare che la sua professione di fede si sia basata sull'oggettiva osservazione della maggior potenza del Dio di Israele rispetto alle altre divinità, ma non su una soggettiva identificazione con il Signore (Gios. 2,11b). Tuttavia, è vero che Raab riconosce il Dio di Israele come sovrano universale, colui che controlla tutto il territorio e che ha il potere di concederlo a chiunque egli decida. Che si identifichi o meno personalmente con il Dio di Israele

non è così importante nel racconto, non tanto quanto il fatto che ella identifichi giustamente il Dio di Israele come il Signore a cui lei si deve inchinare. Questa ammissione la separa dagli altri abitanti di Canaan, esclusi gli abitanti di Gabaon (Gios. 9). In effetti il discorso di Raab segue uno schema che verrà replicato in Giosuè 5,1; 9,1-2; 10,1-5; 11,1-5: in tutti questi casi si dice che gli abitanti della terra «avevano udito» ciò che il Signore aveva fatto per Israele o ciò che Israele era stato in grado di compiere grazie alla potenza del Signore, e che avevano risposto o con terrore o con ostilità. Raab e gli abitanti di Gabaon dichiarano entrambi di aver «udito» ciò che il Signore aveva fatto ai danni dell'Egitto e come avesse conquistato Sicon e Og per Israele (Gios. 2,10 e 9,9-10). La loro reazione a questa informazione li distingue dagli altri abitanti di Canaan, perché loro tentano di venire a patti con gli invasori (vedi STONE 1991, pp. 25-36).

Alla luce di queste osservazioni, non è chiaro se il discorso di Raab di 2,9-11 vuole presentarci questa donna di Canaan come una proselita in senso stretto. Ciò che è sicuro è che il discorso contribuisce alla caratterizzazione della prostituta come una persona scaltra e in grado di ragionare. Diversamente dal re di Gerico e da tutti gli altri abitanti di Canaan (esclusi i Gabaoniti), Raab si rende conto immediatamente della minaccia costituita da Israele, e si arrende al potere del Dio di Israele. La sua professione di fede serve anche a rivolgersi, al di là dei personaggi del racconto, a un lettore che conosca il libro del Deuteronomio. Anzi l'autore del libro di Giosuè usa la voce di Raab per ricordare al lettore le precedenti promesse di Dio riguardo alla vita nella terra promessa (Deut. 1,21; Gios. 1,2) e per fornirgli le prove che quelle promesse sono state mantenute.

2.3 La cordicella rossa di Raab (2,15-21)

A completare la ricchezza e la complessità dell'episodio di Raab c'è il riferimento a una cordicella rossa: le spie ordinano a Raab di appenderla alla sua finestra, probabilmente per poter distinguere la sua casa durante l'attacco e quindi poterla risparmiare. La tradizione ebraica collega il colore rosso della corda di Raab al sangue spalmato sugli stipiti e gli architravi delle porte delle case degli ebrei per proteggerli dall'angelo della morte la notte della prima Pasqua (Es. 12,7). In maniera analoga, molti interpreti cristiani hanno spiegato la corda rossa come un simbolo del sangue di Cristo (SPURGEON 1981, 1,510). L'associazione con il sangue di Cristo è, ovviamente, un'interpretazione successiva, sicuramente non nelle intenzioni degli autori. Certe caratteristiche del racconto, tuttavia, suggeriscono un legame con la Pasqua e l'esodo. Infatti, il colore della corda appesa fuori dalla finestra di Raab è molto simile al sangue spalmato sugli usci in Egitto, e l'ordine dato

dalle spie a Raab, di non far uscire di casa i membri della sua famiglia durante l'attacco, ricorda ciò che fecero gli ebrei nella notte in cui passò l'angelo della morte (Es. 12,22). Ma gli autori del libro di Giosuè avevano in mente questo significato simbolico? Rispondere a questa domanda con sicurezza non è né possibile né necessario. La tradizione di interpretare Giosuè 2 da un punto di vista allegorico è importante, e sarebbe un errore decidere che l'unica interpretazione "corretta" sia quella che vincola il lettore a fermarsi alla volontà dell'autore del testo. La questione delle intenzioni dell'autore è importante, tuttavia, perché ci aiuta a comprendere alcuni tratti del testo che erano importanti per il pubblico originale. Vale a dire che, se non ci si cura delle intenzioni dell'autore, si possono perdere alcuni significati potenziali dell'episodio, spostandosi troppo velocemente verso le interpretazioni successive.

Diversi sono i punti da chiarire riguardo alla corda rossa. Le prime domande a cui bisogna rispondere riguardano l'oggetto in sé: che cosa significa «corda»? Si trovava già nella casa di Raab o le spie gliel'hanno consegnata? Dal momento che le spie sembrano fare riferimento a un oggetto che si trovano davanti («questa cordicella di filo rosso»), e dal momento che ne parlano dopo essere stati calati dalla finestra di Raab, è facile pensare che la corda sia quella che Raab ha usato per calarli verso la salvezza (cfr. v. 18). Tuttavia, questo non sembra essere ciò che l'autore voleva dire. La lingua ebraica ha un termine, che significa «corda», che viene usato al v. 15 per indicare l'oggetto con il quale Raab aiuta le spie a calarsi dalla finestra. Sebbene il riferimento al v. 15 possa essere un'aggiunta esplicativa, come suggeriscono alcuni commentatori, chi ha aggiunto il riferimento ha scelto un termine diverso rispetto a quelli che compaiono ai vv. 18 e 21.

L'espressione «cordicella di filo rosso» in ebraico è composta da tre parole in relazione l'una con le altre, tra cui la parola che indica il colore. Il termine che è stato tradotto «cordicella» è *tiqwah*, che viene da una radice verbale che significa «essere teso, rigido» e, per estensione, «essere in attesa». Il sostantivo che viene dalla radice mantiene, altrove nell'Antico Testamento, questa seconda accezione, e significa «speranza». Una forma collegata (*qaw*), che appare molte volte, si riferisce sempre a una corda per misurare, come quelle che usano i muratori (I Re 7,23; Giobbe 38,5). Se questo termine collegato è un indizio, lo è certamente contro l'idea che *tiqwah* si riferisca a una corda. La seconda parola nell'espressione «cordicella di filo rosso» è la radice ebraica *hût*, che significa «filo». Quindi, anche se le traduzioni moderne non lo mettono in luce, le due parole insieme hanno il significato di «una corda di filo». Di nuovo, ciò sembra fare riferimento a una corda non in grado di sopportare il peso di due uomini (vedi anche l'uso del termine ebraico *hût*, «filo, corda», in Giud. 16,12 o Eccl. 4,12).

Anche se non è sicuro, la «corda di filo» si riferisce probabilmente a un filo sottile di un materiale usato per tessere stoffe. Che si tratti di un filo e non di un pezzo di stoffa ha senso quando pensiamo che i popoli del Vicino

2. Raab e le spie di Israele (Gios. 2)

Oriente antico di solito tingevano i fili singolarmente, di modo che potessero poi essere tessuti insieme con altri di diversi colori per produrre stoffe (ALBRIGHT 1943, 3,60-61).

Per quel che riguarda l'origine della cordicella di filo rosso, di nuovo non ci sono certezze. Bisognerebbe notare, tuttavia, che Raab non appende la corda alla finestra prima del v. 21, dopo la partenza delle spie. Pertanto, l'indicazione «questa cordicella di filo rosso» si riferisce presumibilmente a un oggetto che le spie vedono nella casa di Raab, come vedremo anche più avanti. Il fatto che l'ordine delle spie riguardo alla corda giunga dopo che si sono calate dalla finestra crea al lettore qualche difficoltà, ma probabilmente indica che l'autore, a quel punto, sta riprendendo la scena precedente.

Se la cordicella di filo rosso non è la corda con la quale Raab aiuta le spie a fuggire, ma un normale filo di stoffa che Raab aveva in casa, ci fornisce allora un suggestivo indizio su Raab e sulla sua casa. La corda, insieme al mucchio di fili di lino sulla terrazza, mostra che l'abitazione di Raab era ben più di un bordello, ma ospitava un'attività privata con la quale Raab vestiva i membri della sua famiglia. Con questi oggetti in casa sua, Raab la prostituta diventa quasi per magia simile alla donna virtuosa di Proverbi 31,10-31! In effetti, il libro dei Proverbi loda questa donna in particolare perché veste di rosso la sua famiglia (Prov. 31,21) e perché lavora il lino (Prov. 31,13). Questi parallelismi tra Raab e la moglie ideale del libro dei Proverbi sono, quanto meno intuitivamente, utili per interpretare Giosuè 2, e forse riflettono addirittura il ritratto della prostituta voluto dall'autore. Il ritratto a tutto tondo di Raab, così come quello della moglie in Proverbi 31,10-31, è quello di una donna che fa qualunque cosa per prendersi cura della sua famiglia. Entrambe le donne sono d'esempio per il modo in cui compiono il proprio dovere nei confronti della famiglia, anche se in circostanze radicalmente diverse. Nel caso di Raab, la sua identità di prostituta può essere parte di questo compito più ampio, se la sua prostituzione era un modo per saldare i debiti della sua famiglia. Noncurante, Raab esprime la sua fede in parte attraverso l'inganno e la scaltrezza, se ciò serve a preservare la sua famiglia. Il caratterizzare questa attività sconveniente come "lealtà" può sembrare strano ai lettori contemporanei, al di là dei motivi di tali azioni. Per comprendere Raab all'interno del suo contesto, tuttavia, e per considerarla collegata alla donna di Proverbi 31, bisogna immaginare un mondo in cui il dovere più grande per una donna era quello di portare a compimento i suoi impegni nei confronti del marito, del padre, dei figli. In un mondo di questo tipo, una donna come Tamar può essere definita "giusta" dopo aver svolto l'attività di prostituta rituale ed essere rimasta incinta del suocero, perché le sue azioni le permettevano di compiere il suo dovere secondo le regole del levirato (Gen. 38,26; Deut. 25,5-10; si noti inoltre che un filo scarlatto compare anche nell'episodio di Tamar, in Gen. 38,28). In questo contesto il filo rosso di Raab, insieme al mucchio di lino sulla sua terrazza, suggeriscono anzi che il suo personaggio sia, nel profondo, molto

simile a quello della moglie di Proverbi 31,10-31. Perciò, se la cordicella di filo rosso di Raab è un segno di speranza, come il sangue sugli stipiti e gli architravi nel racconto dell'esodo, è una speranza plasmata dalla continua preoccupazione di Raab per la sua famiglia: Raab si dimostra una donna di valore proprio facendo qualunque cosa sia necessaria per la salvezza dei suoi famigliari.

2.4 Genere letterario e scopo del racconto

Qual è lo scopo dell'episodio narrato in Giosuè 2? La metodologia conosciuta come «critica delle forme» ci ha insegnato che un genere testuale, o letterario, determina in larga parte lo scopo del testo stesso, o ciò che il testo intende comunicare. Nel caso di Giosuè 2, il problema del genere letterario è particolarmente acuto. Alcuni studiosi hanno etichettato l'episodio come una storia di spie, indicando il nocciolo della questione nella missione di ricognizione. Altri hanno etichettato Giosuè 2 come una eziologia, vale a dire un racconto il cui scopo è spiegare una realtà che esisteva al tempo in cui il testo è stato scritto; in questo caso, il racconto spiegherebbe per quale motivo i discendenti di Raab continuarono a vivere in mezzo al popolo di Israele, anche se Mosè aveva raccomandato di annientare gli abitanti della terra di Canaan (Deut. 20,10-20). Altri ancora hanno visto nell'episodio di Raab un racconto di ospitalità: un abitante accoglie e protegge degli stranieri, proprio come Lot aveva accolto gli ospiti divini in Genesi 19 e l'anziano in Giudici 19 aveva accolto un levita e la sua concubina. Tratti caratteristici di tutti questi tipi di racconto sono presenti in Giosuè 2, ma nessuno di essi è completamente dominante. È probabile che il racconto si sia sviluppato e sia cambiato nel tempo, e l'enfasi si sia di volta in volta spostata su un aspetto piuttosto che su un altro. Tuttavia, il racconto che leggiamo oggi e la sua posizione nel libro di Giosuè ci forniscono alcuni indizi sul modo in cui dovremmo leggere Giosuè 2 come parte del libro intero.

Una lettura superficiale di Giosuè 2 potrebbe dare l'impressione che il racconto sia soprattutto un racconto di spie. L'episodio inizia con Giosuè che manda due spie per «esamina[re] il paese e Gerico» (2,1), e si conclude con la relazione delle spie al compimento della missione (2,24). Inoltre, Giosuè 2 ha tratti caratteristici che richiamano l'episodio in cui Mosè ha inviato spie in missione. Il punto di partenza di Giosuè, Sittim, è lo stesso punto di partenza di Mosè in Numeri 13,1; il termine che in Giosuè 2,2 è tradotto «esplorare» viene usato solo qui e nel discorso di Mosè sulla missione di spionaggio in Deuteronomio 1,22. Pertanto, il racconto riguarda due spie di Israele e richiama intenzionalmente il racconto di spionaggio più noto di

2. Raab e le spie di Israele (Gios. 2)

tutto l'Antico Testamento, collegando così Giosuè e Mosè come coloro che hanno dato ordine di andare a esplorare la terra promessa.

Una lettura più attenta di Giosuè 2, tuttavia, insinua dei dubbi sul fatto che la storia sia principalmente un racconto di spionaggio. Le spie infatti «esplorano la terra» a malapena: vedono solo l'interno della casa di Raab e la sua terrazza. Inoltre, la relazione che presentano a Giosuè al loro ritorno può difficilmente essere considerata di "intelligence". Riferiscono infatti solo ciò che Raab ha detto loro (2,9-11), che è ciò che Dio ha già annunciato a Giosuè (Gios. 1,2-3) e Mosè ha promesso a tutto il popolo di Israele (Deut. 2,25). Inoltre, se Giosuè 2 vuol essere un racconto di esplorazione della terra di Canaan che traccia dei paralleli tra Giosuè e Mosè, perché l'azione di Giosuè non viene condannata? Dopotutto, la missione di spionaggio di Mosè era stata interpretata come un segno di mancanza di fiducia, e proprio per questo l'ingresso nella terra promessa era stato impedito a Mosè e alla sua generazione (Deut. 1,22-40).

In realtà, il racconto non si focalizza sul fatto che Giosuè abbia inviato delle spie, né sul concetto di ospitalità, anche se entrambi i temi sono presenti: Giosuè 2 ha un chiaro intento eziologico. Infatti aiuta a chiarire perché i famigliari di Raab abbiano continuato a vivere in mezzo al popolo di Israele quando a Israele era stato ordinato di annientare tutti gli abitanti della terra di Canaan (Deut. 20,10-20). Lo scopo eziologico dell'episodio si chiarisce alla fine del racconto della presa di Gerico:

Ma a Raab, la prostituta, alla famiglia di suo padre e a tutti i suoi Giosuè lasciò la vita; e lei ha abitato in mezzo a Israele fino ad oggi, perché aveva nascosto gli esploratori che Giosuè aveva mandato a Gerico (Gios. 6,25).

Tuttavia, l'impatto principale che l'episodio ha sul libro di Giosuè, e il suo scopo primario, non è neanche tanto eziologico quanto teologico. Il racconto dell'episodio di Raab solleva per la prima volta, nel libro di Giosuè, il tema dello sterminio (Gios. 2,10b) e, in maniera più specifica, la questione di come l'esercito di Israele lo metterà in atto. La questione unisce strettamente Giosuè 1 e Giosuè 2: il primo capitolo del libro presentava la legge di Mosè come il caposaldo sulla base del quale la leadership di Giosuè sarebbe stata giudicata; ora Giosuè 2 si concentra su questo principio della Torah di Mosè che fornirà il principale banco di prova nel libro di Giosuè.

2.5 Giosuè 2 e l'etica della violenza

Se lo scopo di Giosuè 2 è quello di introdurre il fondamentale tema dello sterminio, questo episodio e la sua conclusione in Giosuè 6 hanno importan-

ti implicazioni sul modo in cui noi colleghiamo il libro di Giosuè ai concetti di violenza e stato di guerra. Gli ideali cristiani richiedono quasi un rifiuto del concetto secondo cui Dio ha effettivamente combattuto per Israele e ha ordinato a Israele di annientare gli abitanti di Canaan. Ciò ha spinto molti commentatori cristiani a considerare il libro di Giosuè in uno di questi tre modi, nessuno dei quali elimina l'oltraggio di una violenza appoggiata da Dio.

1) Alcuni, come Calvino, guidati principalmente dalla dottrina della sovranità divina, affermano che gli abitanti di Canaan erano giustamente oggetto della collera di Dio, perché erano così depravati come indicava Deuteronomio 9,5 (CALVINO 1948, p. 97). Questa spiegazione soddisfa pochi lettori moderni.

2) Di conseguenza, più recentemente è stato suggerito che il libro di Giosuè sia comparso precocemente nella riflessione di Israele riguardo alla relazione di Dio con le nazioni; più tardi nella storia di Israele la violenza della guerra santa venne spiritualizzata, vale a dire che la guerra di Dio divenne una battaglia contro le forze del male, non contro nemici reali in carne e ossa. Questo approccio al problema mostra effettivamente che l'Antico Testamento nel suo insieme non è dominato dall'autorizzazione divina alla violenza fisica; tuttavia, una tale prospettiva lascia l'impressione che Giosuè sia un libro brutale, irredimibile se non attraverso la tradizione più tarda che ne ripudia le affermazioni.

3) Un altro modo di affrontare il problema è sostenere l'inaccuratezza storica del racconto di conquista del libro di Giosuè. Alcune prove archeologiche e alcune analisi sociologiche sembrano supportare l'idea secondo cui Israele ha preso possesso della terra di Canaan attraverso un'infiltrazione graduale. Secondo alcuni la "conquista" sarebbe in realtà una ribellione del popolo che già viveva nella terra di Canaan contro padroni oppressivi (vedi, più avanti, il commento a Gios. 10 - 12, pp. 119-126). Quindi, quando il racconto venne scritto, gli oppressori comparvero come «gli abitanti di Canaan», e i contadini virtuosi in rivolta divennero «Israele». Se una di queste teorie è corretta (e le prove non sono certe), elimina il problema della violenza dalla storia di Israele, o lo rende più accettabile in quanto la violenza è rivolta contro l'ingiustizia, anche se il problema nel testo rimane.

Il problema comune a questi tre approcci è che nessuno di loro dà abbastanza credito agli autori del libro di Giosuè riguardo alla loro sensibilità sul tema della violenza. Come sintetizza Lawson Stone:

Tutti loro danno per scontato che il testo di Giosuè appoggi senza riserve lo sterminio degli abitanti di Canaan da parte di Israele, che gli antichi autori non dessero quasi nessun peso alla questione etica e che quindi il lettore moderno debba guardare al di là del testo per un aiuto (STONE 1991, p. 27).

Stone sostiene inoltre che questi approcci non tengono conto di segnali che indicano come gli autori del libro di Giosuè fossero anch'essi a disagio riguardo alla loro tradizione sulla conquista da parte di Israele, secondo cui gli abitanti di Canaan erano depravati. L'episodio di Raab è il primo

2. Raab e le spie di Israele (Gios. 2)

e principale segnale di questa inquietudine teologica. Come abbiamo già avuto modo di notare, il discorso di Raab, in cui lei ammette la propria consapevolezza del potere del Dio di Israele, la distingue dai suoi confratelli di Canaan e le assicura la salvezza. Sicuramente, gli altri abitanti di Gerico verranno annientati durante l'attacco di Israele (Gios. 6), ma la salvezza di Raab stabilisce uno schema interessante nel racconto di conquista. Lungi dal confermare la dichiarazione deuteronomica (Deut. 9,4-5) secondo cui le nazioni nella terra promessa sono biasimevoli, l'episodio di Raab indica il contrario. Come osserva Ellen Davis, «nella storia di Raab, la trita idea della cattiveria degli abitanti di Canaan viene messa alla berlina e radicalmente relativizzata, se non completamente demolita» (DAVIS 2000, p. 742). Sebbene il problema degli abitanti di Canaan e del loro annientamento non sia eliminato, è mitigato dal fatto che tutti gli abitanti di Canaan non anonimi sono perspicaci da un punto di vista teologico; riconoscono il Dio di Israele come il signore universale, e grazie a ciò vengono salvati. Il discorso di Raab, e il modo in cui accelera la salvezza sua e della sua famiglia, dà l'impressione che qualunque abitante di Canaan che si fosse arreso al Dio di Israele avrebbe potuto essere salvato. Questo è precisamente il modo in cui tutta una tradizione rabbinica interpreta l'episodio. In un commento a Giosuè 11,19 («Non ci fu città che facesse pace con i figli d'Israele») il Talmud di Gerusalemme, Trattato Sheviit 10,1 (16b) arguisce che a tutti gli abitanti di Canaan venne data la possibilità di avere la pace, ma che essi rifiutarono (HOFFMAN 1999, p. 197; vedi, più avanti, il commento a Gios. 10 - 12, pp. 119-126). La presenza dell'episodio di Raab all'inizio del racconto di conquista indica che anche gli autori del libro di Giosuè pensavano che per gli abitanti di Canaan ci fosse speranza.

Nello stesso momento in cui gli abitanti di Canaan vengono innalzati nella loro ammissibilità teologica, il popolo di Israele in Giosuè 2 viene, al contrario, presentato come sleale nei confronti di Dio, e indegno delle azioni miracolose da lui compiute. È certamente possibile leggere l'intero racconto di spie come un segno della mancanza di fede di Israele, dal momento che Israele è stato chiaramente incaricato di entrare nella terra promessa con la sicurezza del successo (Gios. 1,6.7.18). Anche se questo non è lo scopo di Giosuè 2, colpisce che gli unici peccati riportati nella terra di Canaan siano quelli del popolo di Israele (vedi DAVIS 2000, p. 742). Come propone inoltre Robert Polzin, questo scambio di prospettiva riguardo la bontà e la malvagità produce una peculiare visione di Raab come rappresentante sia del popolo di Israele sia degli abitanti della terra promessa:

La posizione ideologica che sta alla base dell'interpretazione dell'episodio di Raab come un'anteprima del libro di Giosuè nel suo insieme, è che ad alcune nazioni (rappresentate da Raab) verrà risparmiato il castigo che avrebbero meritato, proprio come Israele (rappresentato ugualmente da Raab) entrerà in possesso di una terra che non merita (POLZIN 1980, p. 90).

Questo capovolgimento ironico all'opera nell'episodio di Raab non elimina comunque dal libro di Giosuè il problema dello sterminio. Dimostra, tuttavia, che gli stessi autori dell'episodio si preoccuparono se non altro di chiarire che il Dio di Israele non aveva appoggiato lo sterminio indiscriminato degli abitanti di Canaan; coloro che professavano la propria fede nel Signore *potevano* essere salvati. Come vedremo, questo tipo di riflessione critica sulla tradizione dello sterminio tornerà ogni volta che il problema degli abitanti di Canaan e della loro distruzione verrà sollevato nel libro.

Indice

<i>Sommario dell'opera</i>	5
<i>Prefazione ai Commentari</i>	7
<i>Prefazione dell'Autore</i>	11
<i>Introduzione</i>	13
Il posto del libro di Giosuè nella Bibbia e nella teologia della chiesa	13
Natura e struttura di questo commentario	16
La natura del materiale: il libro di Giosuè è storia?	17
Il contesto teologico: Giosuè e il Deuteronomio	19
<i>La Torah di Mosè</i>	20
<i>Guerra e interdetto</i>	20
<i>Tutto Israele</i>	22
Paternità letteraria e pubblico	23
Struttura letteraria e unità del testo	25
Il problema della violenza: un'anteprima	28
Parte prima	
La terra, un dono di Dio (Giosuè 1 - 12)	33
Introduzione	35
1. L'insediamento di Giosuè	37
1.1 «Dopo la morte di Mosè»	37
1.2 La cerimonia di insediamento	39
1.3 Il «libro della legge» e il lettore moderno	44
1.4 La promessa del riposo	46
	191

2.	Raab e le spie di Israele (Giosuè 2)	49
2.1	Struttura e intreccio	50
2.2	La professione di fede di Raab (2,9-13)	53
2.3	La cordicella rossa di Raab (2,15-21)	55
2.4	Genere letterario e scopo del racconto	58
2.5	Giosuè 2 e l'etica della violenza	59
3.	Attraversare il Giordano (Giosuè 3,1 - 5,1)	63
3.1	Caratteristiche letterarie	65
3.2	Cosa ci insegna questo episodio	67
3.2.1	<i>Il Dio vivente</i>	68
3.2.2	<i>La mano del Signore è potente</i>	69
3.2.3	<i>Signore di tutta la terra</i>	70
3.3	Collegamenti con la teologia del libro di Giosuè	71
3.3.1	<i>L'unità di Israele</i>	71
3.3.2	<i>L'esaltazione di Giosuè</i>	73
3.4	Il ruolo della memoria condivisa	74
4.	L'infamia d'Egitto è spazzata via (Giosuè 5,2-12)	77
5.	Il Signore conquista Gerico (Giosuè 5,13 - 6,27)	81
5.1	Il capo dell'esercito del Signore (5,13-15)	82
5.2	La disfatta di Gerico a opera di Dio (6,1-27)	84
5.3	Gerico come primizia	86
5.4	Il riscatto di Raab	88
5.5	Immaginario e linguaggio del sacrificio	90
5.6	Impossessarsi della parola di Dio	90
6.	L'ira del Signore si accende contro Israele (Giosuè 7)	93
6.1	Struttura letteraria e svolgimento logico dell'episodio	94
6.2	La natura del peccato e del castigo	95
6.3	Santità, patto e interdetto	98
6.4	Le cose «votate all'interdetto» e la vita cristiana	99
7.	L'ira del Signore si spegne (Giosuè 8,1-29)	103
7.1	Il ritratto di Ai	103
7.2	La strategia di Israele ad Ai	104

8. Proprio come aveva ordinato Mosè (Giosuè 8,30-35)	107
8.1 La collocazione di Giosuè 8,30-35 all'interno del libro di Giosuè	108
8.2 Il luogo della cerimonia	109
8.3 Il significato del rinnovamento del patto per la chiesa	111
9. Salvati con l'inganno (Giosuè 9)	113
9.1 Struttura e trama	113
9.2 Sfuggire all'interdetto	117
9.3 Identificarsi con gli ultimi	118
10. E nel paese cessa la guerra (Giosuè 10 - 12)	119
10.1 Il Signore combatteva per Israele (10,1-14)	120
10.2 La sconfitta del potere regale (10,16 - 11,23)	123
10.3 Compendio dei successi di Giosuè (11,16-23)	124
10.4 L'etica della rivoluzione	125
Parte seconda	
Dividere la terra in eredità (Giosuè 13 - 22)	127
Introduzione	129
11. Il Signore dà, il Signore assegna mediante sorteggio (Giosuè 13,1-7)	131
12. L'eredità ricevuta da Mosè (Giosuè 13,8-33)	133
13. Canaan spartita per sorteggio (Giosuè 14 - 19)	135
14. Distribuzioni particolari per ragioni di equità (Giosuè 20 - 21)	139
15. Il problema dell'unità (Giosuè 22)	143
15.1 Il capitolo 22 nel libro di Giosuè	144
15.2 La struttura del racconto	144
15.2.1 <i>L'autorità di Giosuè (vv. 1-6)</i>	145
15.2.2 <i>L'altare della testimonianza (vv. 10-34)</i>	146
15.3 Appartenenza alla comunità del patto	149

Parte terza	
Quando il Signore ebbe dato riposo (Giosuè 23 - 24)	151
Introduzione	153
16. Le ultime parole di Giosuè (Giosuè 23)	155
16.1 Funzione e contesto letterario	155
16.2 Contenuto e struttura	156
16.3 Teologia della retribuzione	158
16.4 L'ubbidienza alla Torah	159
16.5 Il tema del matrimonio	159
17. Scegliete chi volete servire (Giosuè 24)	161
17.1 Perché Sichem?	162
17.2 La leadership profetica di Giosuè	162
17.3 La forma del trattato in Giosuè 24	163
17.4 Il contenuto della cerimonia	165
17.4.1 <i>Le azioni benevole del Signore (vv. 2-13)</i>	165
17.4.2 <i>L'invito alla fedeltà e la reazione di Israele</i> (vv. 14-18)	167
17.4.3 <i>Voi non potete servire il Signore (vv. 19-27)</i>	168
17.5 Il Dio geloso e la fede cristiana	171
<i>Bibliografia</i>	175
<i>Indice dei nomi</i>	181
<i>Indice dei testi citati</i>	183